



Bambini contesi

«Mi ha molto impressionato la vicenda del bambino di Padova stratonato dalla polizia...».

C.F. - Napoli

Mi sembra che siano tre le questioni da valutare. Innanzitutto, le immagini hanno colpito la parte infantile di ciascuno di noi suscitando indignazione per l'accaduto. In secondo luogo: i bambini contesi per l'aumento delle separazioni e dei divorzi sono decine di migliaia. La maggior parte trova una soluzione adeguata nell'affido condiviso. Purtroppo sono molti

quelli che vengono contesi, manipolati e costretti a subire i litigi dei genitori. E, in molti casi, le situazioni sono più complesse per l'inadeguatezza o le problematiche legate alla sfera psicologica dei genitori.

Infine, occorre considerare che la modalità dell'intervento è importantissima quando si è alle prese con un bambino. Il bambino, infatti, fa molta fatica a capire che il fine è per il suo bene. Ormai in tutti i processi di apprendimento infantile, quello che un genitore vuole insegnare al figlio non può più prescin-



D. Bolzon/LaPresse

dere dal come lo si fa. Una scuola inglese, la Tavistock di Londra, ha dimostrato che l'apprendimento non è solo cognitivo, ma è anche affettivo ed emotivo e non si può più prescindere dal rapporto che si instaura

fra educatore ed educando. Inoltre, mi sembra comunque riprovevole che la polizia intervenga sul bambino, perché questo può scatenare una forte crisi nel minore. Anche la spettacolarizzazione televisiva ha fatto

la sua parte condannando tutto e tutti.

Gli sconfitti, in definitiva, siamo noi adulti che dovremmo rispettare l'infanzia sempre, invece di trasformare i bambini in adulti. Non mi riferisco solo all'episodio descritto, ma a tutte quelle trasmissioni tv che utilizzano i bambini (come cantanti, attori, ballerini) rubando loro l'infanzia.

Perché l'episodio successo a Padova è solo la punta dell'iceberg del fenomeno dilagante che si caratterizza nell'obbligare i piccoli a vivere nel mondo degli adulti.

Anche se la vita è sempre più lunga, in realtà, appare sempre più corta, perché costringe i grandi e i piccoli a vivere non nel loro mondo, ma in quello degli eterni adolescenti. E ogni volta che si costringe un bambino a vivere stati d'animo che non sono rispettosi della sua psiche, si procura un grave danno in termini di comprensione di sé e delle sue emozioni. Ed è per questo motivo che i giovani non vogliono più diventare grandi.

Il fatto è che la vita è come una parabola ove la fase ascendente è caratterizzata dagli ideali e la fase discendente è caratterizzata dal desiderio di trasmettere gioia e luce alle altre generazioni. Senza adulti che trasmettono gioia e speranza ai giovani, come fanno questi ultimi a voler diventare grandi?

acetiezio@iol.it